

L'asse storico sociale Lo zainetto del biennista e le Scienze sociali

Paolo Citran

Che cosa contiene lo zainetto dei *saperi sociali* del 'biennista' approdato all'ultimo suo tratto di obbligo d'istruzione? Probabilmente le cose più varie, data la fantasmagorica progettistica delle scuole dell'autonomia. Guardando alle "Indicazioni per il curricolo", emerge un'area storico-geografica con il 'sociale' quasi con vergogna citato nel cappello introduttivo; uno studio di Storia (disciplina accademicamente dominante) e Geografia intriso di contenuti sociali, in cui la Storia spesso si configura come un insieme di spaccati di società descritte, talora, con lo spirito di un paleoantropologo comparativista, che sfida le profondità dei tempi più lontani, confronta nella dimensione diacronica di lungo periodo gli assetti dell'organizzazione economico-sociale, con il rischio atavico della scuola italiana di non giungere quasi mai alla contemporaneità. Così le Scienze sociali rientrano, spazializzate e storicizzate, dalla finestra della Storia e della Geografia dopo essere state fatte uscire dalla porta delle aree del curricolo. Se le cose saranno andate nel modo migliore, il biennista avrà effettuato qualche ricerca nell'ambiente sociale del proprio territorio di appartenenza, saprà rappresentare dati tramite grafici, avrà insomma una piccola base di studi sociali (fatti anche, ma non solo, di conoscenza costituzionale e di sensate regole di convivenza) che intelligentemente i programmi della elementare del 1985 e le "Indicazioni" della Commissione De Mauro facevano leggere come cognitività attraverso la quale si conquistano competenze etiche e civiche, invece di partire da valori civici ed etici che fonderebbero il modo d'essere delle conoscenze. È attraverso la consapevolezza critica di conoscenze sociali scientifiche non superficialmente assimilate che si può conquistare *un sapere sociale fondativo di cittadinanza consapevole e di regole da condividere*.

Alla ricerca dell'unitarietà

Entrato nel biennio, oggi, lo studente si troverà davanti ben poco di Scienze sociali, solitamente. In molti bienni studierà Diritto ed Economia, e magari anche Economia aziendale. In questo modo dovrebbe essere quanto meno garantita una conoscenza approfondita sul testo costituzionale. Senonché solitamente succede che, insegnandosi Diritto, ci si trova spesso di fronte a un insegnamento/apprendimento della Costituzione pesantemente destoricizzato e privo della consapevolezza

di quanto pensiero pensante, sviluppatosi in secoli di cultura (filosofica, politica, economica, giuridica ecc.), stia dietro alle formulazioni contenute nella Costituzione della Repubblica, di quale crogiuolo di idee, di ideali, di fedi, di dogmatismi intolleranti e di flessibilità politica, anche arditamente compromissoria, abbia portato alla sintesi raggiunta dall'Assemblea Costituente. D'altra parte, nei bienni non si fa Storia contemporanea a cui agganciare il sapere di Costituzione. Può capitare, nei corsi non sperimentali *ancien régime*, di imbattersi nell'Educazione civica, qualora ci sia qualche insegnante *stravagante* che effettivamente la insegni, insieme alla Storia antica e medievale. Nei corsi sperimentali eredi del vecchio Istituto magistrale (Licei delle Scienze sociali, Socio-psicopedagogici e analoghi, Indirizzo sociale degli Istituti professionali) l'approccio alla Psicologia sociale, alla Sociologia, all'Antropologia culturale, alle Scienze della comunicazione ecc. dovrebbe permettere di trattare alcuni nodi degli assi portanti dell'area storico-sociale. In questa situazione il problema è quello di individuare un minimo di unitarietà nei bienni, salvando anche lo specifico disciplinare delle Scienze sociali.

Un possibile comune denominatore

Quello che viene sensatamente da chiedersi è se e per quanto tempo questo nuovo biennio, rimanendo così poco unitario, riuscirà ad avere un comune denominatore nelle competenze chiave a tutti richieste a conclusione dell'obbligo d'istruzione, nell'attesa che si vengano a definire linee di metodologia didattica comuni per questi nostri *nuovi adolescenti spesso demotivati e anomici*, con i loro *nuovi bisogni e stili cognitivi e affettivi*, un'area comune come nucleo curricolare centrale e un'area orientativa d'indirizzo, insomma un biennio unitario veramente nuovo. Andando a vedere quali competenze chiave sarebbero oggi richieste in ambito sociale, troviamo nel documento ministeriale: *“collocare l'esperienza personale in un sistema di regole fondato sul reciproco riconoscimento dei diritti garantiti dalla Costituzione; riconoscere le caratteristiche essenziali del sistema socio-economico per orientarsi nel tessuto produttivo del proprio territorio;”* saper operare *“il confronto in una dimensione sincronica attraverso il confronto fra aree geografiche e culturali; collocare l'esperienza personale in un sistema di regole fondato sul reciproco riconoscimento dei diritti garantiti dalla Costituzione, a tutela della persona, della collettività e dell'ambiente; orientarsi nel tessuto produttivo del proprio territorio”* (anche preparando un *curriculum vitae*). Andando ai corrispondenti contenuti, prevalgono i temi giuridici, soprattutto - giustamente - quelli legati alla Costituzione, vi sono quelli economici e,

in terza posizione, quelli sociologici, improntati a pragmatica concretezza: “*identificare i diversi modelli istituzionali e di organizzazione sociale e le principali relazioni tra persone–famiglia-società-Stato*” acquisendo “*conoscenze essenziali sui servizi sociali.*”

In una situazione di biennio unitario si potrebbe forse auspicare l’istituzione di una disciplina del tipo: Scienze sociali integrate, che proceda per blocchi tematici interdisciplinari, così come proposto nel 1977 dal Consiglio Italiano delle Scienze Sociali (in *Scienze Sociali e Riforma della scuola secondaria*, Einaudi) per il Triennio.